

II domenica Avvento A – 4. 12. 22

Lecture: Is 11, 1-10; Rm 15, 4-9; Mt 3, 1-12

Oggi, nella lettura evangelica ci viene incontro la personalità di Giovanni Battista, con la sua coraggiosa severità, che gli permetteva di rivolgere le ammonizioni più severe a tutte le categorie che accorrevano per sentirlo e farsi battezzare. La voce di Paolo invece prende la motivazione per le sue raccomandazioni dall'esempio di Gesù. Il grande veggente Isaia ci offre la prima lettura, che riporta la visione del 'virgulto' che spunterà dalla radice o dal tronco di Iesse e sarà realizzatore e garante dell'ordine della salvezza del tempo messianico.

La profezia di *Isaia* predice che "un germoglio spunterà dal tronco di Iesse". Iesse era stato il padre di Davide (1 Sam 16,1) e quindi questa profezia si inserisce nella linea del messianismo davidico. A noi viene spontaneo di pensare subito a quel "figlio di Davide" che è Gesù. Isaia predice che quell'inviato di Dio, in mezzo al suo popolo, sarà perfetto proprio nella guida del suo popolo, in particolare nel prendersi cura del debole e sofferente. E mentre la creazione stessa riacquisterà il suo equilibrio originale, "la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli", anzi – così si realizzerà l'ordine della salvezza – "la nazione la cercheranno con ansia".

San Paolo sta avviandosi al termine della sua lettera ai *Romani* e raccomanda a quei cristiani lontani (che lui conosce solo in parte) di "tenere viva la speranza" e, a imitazione di Cristo, diventato servitore dei circoncisi e degli incirconcisi, praticino l'accoglienza reciproca, per cantare gloria a Dio "con un solo animo e una sola voce". Per noi, che camminiamo ancora in avvento, queste parole sono esortazione a una speranza tanto convinta da ispirare tutti i nostri rapporti con i nostri fratelli, senza lasciarci condizionare dalla loro provenienza.

Dal vangelo di *Matteo* ci giunge l'ultimo atto della preparazione del Signore che viene: l'intervento del Precursore. Nel "deserto della Giudea" Giovanni il Battista predica a quanti accorrono da "Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano". E' una predicazione molto austera, rivolta soprattutto a "farisei e sadducei: ... fate un frutto degno della conversione". La novità assoluta di questo predicatore è la sua cura a non finalizzare a se stesso la sua esortazione bensì a un misterioso "colui che viene dopo di me". Egli pone una distinzione assoluta tra il suo battesimo, "nell'acqua per la conversione" e quello del "più forte di me", che "battezzerà in Spirito Santo e fuoco". E' una predicazione che, nonostante la sua grande austerità, attira molta gente, di ogni estrazione sociale. Vengono tutti "confessando i loro peccati". Tra di loro Giovanni distingue "molti farisei e sadducei" e con loro è molto severo ("razza di vipere"). Si direbbe che Giovanni intuisca la presenza di una riserva mentale in questa gente, che va da Giovanni, ma sa togliersela molto meglio con il ricorso al loro grande patriarca Abramo, senza avere bisogno d'altro. Dio invece richiede la conversione della vita. E per questo manda uno che Giovanni riconosce per un'autorità impareggiabile. Egli "battezzerà in Spirito Santo e fuoco" ed eserciterà il giudizio inappellabile, che produce un'efficace raccolta del frumento ma anche l'eliminazione della "paglia con un fuoco inestinguibile". Sono così anticipati temi roventi della predicazione di Gesù stesso. Subito dopo, però, nella continuazione del racconto di Matteo, sarà Gesù stesso che "dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni per farsi battezzare". Le logiche di Dio non sono le logiche dell'uomo.

Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse.

I nostri fratelli ebrei sanno bene chi è Iesse, padre di Davide e dei suoi fratelli, ma il lettore di media cultura cristiana forse ha qualche difficoltà a orientarsi. Vorrei solo invitare i lettori di queste righe a recuperare un po' di dimestichezza con quella prima parte della Parola. D'altra parte Gesù aveva e citava solo questa "Scrittura". Anche per noi può essere una buona lettura d'Avvento completare i libri che ci mettono in lunghezza d'onda con Gesù, il suo mondo, il suo insegnamento attraverso il ricupero di qualcuno dei libri dell'Antico Testamento. Ideale è farsi aiutare da chi compie lo stesso cammino (vengono offerti anche da noi buoni aiuti). Per noi dell'AMCOR mi viene spontaneo pensare ai piccoli corsi che da anni offre il nostro caro e prezioso Bruno Barberis. Certo per noi è una provocazione particolare leggere una parola che sta ancora attendendo una maturazione. Ma in altre proporzioni questa sensazione della nostra incompletezza ci accompagna sempre quando apriamo la Bibbia: la completezza ci sarà concessa solo nel momento del definitivo "incontro"; e sarà sempre una completezza relativa, all'ombra di quell'Assoluto che ci accoglie paternamente nella sua totalità.

Vostro Don Giuseppe Ghiberti